

NUOVI STUDI SU
GUGLIELMO FERRERO

Atti del Convegno

Rivoluzione, bonapartismo e restaurazione in G. Ferrero

Forlì 21–22 novembre 1997

e delle Giornate di studi del gruppo di ricerca CNR su

Storia, società e politica in G. Ferrero

27–28 gennaio 1998

a cura di

Lorella Cedroni



Copyright © MCMXCVIII

ARACNE EDITRICE S.r.l

00173 Roma, via R. Garofalo, 133 a-b

06 93781065

ISBN 978-88-7999-218-3

*I diritti di traduzione, di memorizzazione elettronica,
di riproduzione e di adattamento anche parziale,
con qualsiasi mezzo, sono riservati per tutti i Paesi.*

I edizione: dicembre 1998

In copertina:

Caricatura di Derso e Kelen, Ginevra 1936.

INDICE

| | |
|---|-----|
| Presentazione | 7 |
| Sezione I: RIVOLUZIONE, BONAPARTISMO E TOTALITARISMO | |
| <i>Lorella Cedroni</i> | |
| Genealogia della teoria della legittimità in G. Ferrero | 11 |
| <i>Luciano Pellicani</i> | |
| Bonapartismo e totalitarismo | 18 |
| <i>Luigi Compagna</i> | |
| Il Sieyès di Guglielmo Ferrero | 22 |
| <i>Giorgio Caravale</i> | |
| Rivoluzione e abusi della forza: le campagne italiane nell' <i>Aventure</i> di Ferrero | 27 |
| <i>Francesco Saverio Festa</i> | |
| Legalità, legittimità e teoria delle <i>élites</i> in G. Ferrero | 36 |
| <i>Tommaso Dell'Era</i> | |
| Ferrero, Del Noce e l'analisi del totalitarismo | 51 |
| Sezione II: DALLA CRISI DI FINE SECOLO ALLA GUERRA EUROPEA | |
| <i>Giovanni Tassani</i> | |
| G. Ferrero e Raniero Paulucci di Calboli collaboratori della " <i>Revue des Revues</i> " | 69 |
| <i>Dino Mengozzi</i> | |
| Il giovane Ferrero e la "società a tipo di violenza" | 78 |
| <i>Giuseppe Conti</i> | |
| Il <i>Militarismo</i> di Guglielmo Ferrero e la risposta dei militari italiani | 94 |
| <i>Silvio Suppa</i> | |
| ' <i>Génie latin</i> ', germanesimo e americanismo nel ' <i>monde moderne</i> '. Ferrero e la crisi del '900 | 123 |
| <i>Roberto Valle</i> | |
| Guglielmo Ferrero e le metamorfosi della Russia | 139 |
| <i>Giuseppe Sorigi</i> | |
| La crisi del sistema parlamentare tra Ottocento e Novecento | 149 |

Sezione III: FASCISMO E TRANSIZIONE DEMOCRATICA

Francesco Mancuso

Giuseppe Renzi e Guglielmo Ferrero tra democrazia e fascismo 165

Angela Maria Graziano

La paura del conformismo e l'illusione della libertà.
Alcune riflessioni sui *Discorsi ai sordi* di G. Ferrero 192

Paola Sisto

Angoscia e solitudine del dittatore.
Ferrero e G. G. Márquez, un confronto 199

Anna Bortolin

Dal fascismo all'esilio. La difficoltà di vivere *au-dessus de la mêlée* 215

Roberto Giannetti

Ferrero e la transizione democratica 226

Donatella Pacelli

Mutamento e resistenze simboliche.
Ferrero e l'analisi culturale dei processi politici 240

Sezione IV: RICERCHE STORICHE E DI ARCHIVIO

Roberta Adelaide Modugno

Pasquale Villari e Guglielmo Ferrero:
metodo storico e questioni epistemologiche 255

Barbara Caruso

Il fondo Ferrero a Ginevra 265

Marina Calloni

Gina Lombroso tra scienza, impegno civile e vita familiare
(Pavia 1872–Ginevra 1944) 273

Paola Ranzini

G. Ferrero promotore della rappresentazione
parigina dell'Angelica (1936) 295

Mario Quaranta

Rapporti epistolari di G. Ferrero con Giovanni Vailati,
Giulio Cesare Ferrari, Mario Calderoni 306

PRESENTAZIONE

Il presente volume raccoglie gli Atti del Convegno "Rivoluzione, bonapartismo e restaurazione in G. Ferrero" svoltosi a Forlì il 21 e 22 novembre 1997 in occasione del duecentesimo anniversario della venuta di Napoleone in Italia, e gli interventi delle Giornate di studi del gruppo di ricerca CNR su "Storia, società e politica in G. Ferrero" organizzate a Roma nel corso dell'anno accademico 1996-97 e 1997-98 dall'Associazione Internazionale di Studi su G. Ferrero in collaborazione con la L.U.I.S.S. "Guido Carli", il Corso di laurea in Scienze della Comunicazione della L.U.M.S.A e l'Università degli Studi "La Sapienza" di Roma.

Al Convegno forlivese, promosso dall'Assessorato alla Cultura del Comune di Forlì e dall'Associazione Nuova civiltà delle Macchine, in collaborazione con l'Università degli Studi di Bologna, hanno partecipato: Paolo Pombeni, Giovanni Tassani, Luigi Compagna, Luciano Pellicani, Dino Mengozzi, Giorgio Caravale, Francesco Mancuso, Tommaso Dell'Era, Roberto Giannetti, Francesco Saverio Festa, Paola Sisto e Lorella Cedroni.

Le Giornate romane di studi su Guglielmo Ferrero segnano invece i principali momenti di verifica e di scambio sui risultati di volta in volta raggiunti nel corso di due trienni di ricerca (il primo coordinato da Dario Antiseri, il secondo da Luciano Pellicani) finanziata dal CNR. Tale ricerca, avviata subito dopo la chiusura del Convegno Internazionale di Studi su G. Ferrero, svoltosi a Roma e a Napoli nel 1992 in collaborazione con la L.U.I.S.S. e l'Istituto Italiano per gli Studi Filosofici, ha finora prodotto ragguardevoli risultati tra cui: la pubblicazione di un epistolario inedito dei Rosselli ai Ferrero, (*Politica e affetti familiari*, a cura di Marina Calloni e Lorella Cedroni Milano, Feltrinelli, 1997); lo spoglio e la schedatura della corrispondenza di Ferrero conservata presso l'Archivio della Columbia University di New York - un contributo fondamentale per dare avvio alla ricostruzione dei principali carteggi tra Ferrero e i fuoriusciti italiani; le verifiche dei fondi esistenti presso l'Università e l'Institut de Hautes Études Internationales di Ginevra; la ricostruzione dell'attività pubblicistica del Nostro sui maggiori quotidiani nazionali ed esteri tra cui "Il Secolo". Un'antologia di articoli scelti è stata da me curata e raccolta nel volume *La vecchia Italia e la nuova* (Napoli, Edizioni Scientifiche Italiane, 1997). Un altro contributo rilevante è l'epistolario Rensi-Ferrero ricostruito e curato da Francesco Mancuso e pubblicato nella rivista "Nuova Antologia" (1998).

Dal 1992 a oggi un centinaio di studiosi italiani e stranieri sono tornati ad occuparsi di Ferrero, soprattutto dopo la ricerca d'Archivio condotta presso la Columbia University. La scoperta di una considerevole mole di documenti inediti ha dato nuovo impulso alle ricerche a dispetto delle previsioni. Studiosi di ambiti disciplinari diversi si sono confrontati sulla vasta produ-

zione ferreriana che resta tuttora in gran parte inesplorata. Ferrero sembra, tuttavia, aver superato quella barriera imposta dalla storia e dalla politica accademica italiana la quale è sopravvissuta anche dopo il fascismo paradossalmente contro uno degli antifascisti ante-litteram più coerenti della storia italiana.

Il volume è suddiviso in quattro sezioni; la prima, *Rivoluzione, Bonapartismo e totalitarismo*, ripropone i principali temi del Convegno forlivese i quali, tuttavia, non sono tutti compresi in questa sezione; la seconda ripercorre alcune tappe della produzione ferreriana a partire dalla crisi di fine secolo alla guerra europea; la terza affronta i temi chiave del pensiero politico ferreriano, dalla teoria del potere e della paura, alla critica serrata del fascismo. La quarta sezione, infine, è prevalentemente documentaria e presenta i principali risultati delle ricerche archivistiche intraprese dal gruppo di ricerca CNR.

Desidero esprimere un ringraziamento particolare a Giovanni Tassani, promotore del convegno forlivese, per la sua squisita disponibilità e attenzione, e a Igino Zavatti per il suo insostituibile apporto e sostegno nella organizzazione dell'iniziativa.

Lorella Cedroni

RIVOLUZIONE, BONAPARTISMO
E TOTALITARISMO

LORELLA CEDRONI

GENEALOGIA DELLA TEORIA DELLA LEGITTIMITÀ IN GUGLIELMO FERRERO

1. *Alla ricerca dei padri*

I fondamenti della teoria ferreriana della legittimità o forse sarebbe meglio dire della teoria della *illegittimità* che — come ha opportunamente rilevato Luciano Pellicani — “è la categoria sociologica decisiva per intendere i paradossi autodistruttivi della Rivoluzione francese e dei regimi politici da essa direttamente o indirettamente generati”¹, possono essere rinvenuti fin dalle primissime opere di Guglielmo Ferrero. Mi riferisco soprattutto a *Grandezza e Decadenza di Roma*² e a *Tra i due mondi*³.

Padri *invisibili* di queste due opere erano stati — suo malgrado, come avrebbe ammesso in *Potere* — quei reggitori che regolano la vita umana e “rassomigliano piuttosto a quelle essenze intermedie fra la divinità e gli uomini” che i romani definiscono “geni”⁴ “Sotto l’influsso di queste forze invisibili la mia vita — racconta Ferrero — era diventata un enigma insolubile, un tormento incurabile. Per risolvere l’enigma e per molcere il tormento, per sapere di più e soffrir meno, dal 1900 al 1913 mi ero chiuso in me stesso, isolato dal mondo, dai miei, dal mio passato, per far l’immane sforzo da cui è uscito *Tra i due Mondi*. Penetrando a viva forza sopra e dentro la vita, a capo di quattr’anni ero giunto alla porta del mistero”⁵.

Dietro questa “porta del mistero” che Ferrero avrebbe dischiuso soltanto dopo la prima guerra mondiale (nel 1918), c’erano i “geni invisibili della città”, la cui esistenza era stata già svelata da Talleyrand⁶, padre, questa volta in carne ed ossa, della legittimità. Con le sue *Memorie*, il vescovo d’Autun avrebbe ispirato le opere successive di Ferrero, scritte in coincidenza di un altro evento che come “il ciclone napoleonico” stava sconvolgendo il mondo occidentale l’avvento del fascismo e dei regimi totalitari⁷. In particolar modo la trilogia formata da

¹ L. PELLICANI, *La rivoluzione e i geni invisibili della città*, saggio introduttivo a G. Ferrero, *Potere*, Milano, Sugarco, 1981, p. VIII.

² G. FERRERO, *Grandezza e decadenza di Roma*, Milano, Treves, 1902–1906.

³ G. FERRERO, *Tra i due mondi*, Milano, Treves, 1913.

⁴ *Potere*, cit. p. 22.

⁵ *Ibidem*, p. 24.

⁶ C. M. TALLEYRAND-PÉRIGORD, *Mémoires*, pubblicate postume in 5 voll. nel 1891–1892, le pagine che Ferrero legge sono nel 2° volume e furono scritte nell’inverno del 1813–1814; cfr. G. FERRERO, *Reconstruction, Talleyrand à Vienne, (1814–1815)* 1940, n. ed. Editions de Fallois, Paris, 1996, trad. it. *Ricostruzione. Talleyrand a Vienna (1814–1815)*, Milano, Garzanti 1948, p. 51.

⁷ L’espressione “ciclone napoleonico” è di Ferrero che la usa in particolare nell’ultimo articolo scritto per “Il Secolo”, il giornale a cui aveva iniziato a collaborare dal 1896, intitolato *Commiato*, ora ripubblicato in L. Cedroni, (a cura di) G. FERRERO, *L’Italia vecchia e la nuova*, Napoli, Esi, 1997, p. 228.

*Avventura*⁸, *Ricostruzione* e *Potere*, nacque proprio dall'esigenza di offrire una spiegazione per quanto possibile "razionale" ai regimi illegittimi, quelli formati in seguito a un colpo di stato e che avevano "la diabolica facoltà di terrorizzare" chi si era impossessato del potere prima e più di quelli che lo subivano. Al circolo virtuoso di stampo weberiano tra legalità e legittimità, Ferrero sostituiva il circolo vizioso di illegittimità e paura, una paura tutta particolare che si genera nella coscienza stessa di chi detiene il potere e sa di non averne il diritto⁹.

2. Una "Costituzione futurista"

Punto di partenza di questa analisi è Napoleone Bonaparte, il "padre" di tutte le rivoluzioni — e anche di tutti i regimi illegittimi che si sono susseguiti in Europa dalla Rivoluzione francese in poi — che proprio "nel 1797 aveva fatto in Italia, per ordine del Direttorio, il primo esperimento coloniale" di quel "controsenso rivoluzionario" — che mentre da un lato proclamava il popolo sovrano, dall'altro lo esautorava dividendolo in ceppi¹⁰. Questo esperimento era stato poi esportato in Francia, in quella "Costituzione futurista" — come la definisce Ferrero — "senza precedenti, senza modello e senza giustificazione dottrinale in tutta la storia" che è la Costituzione dell'anno VIII.¹¹

Fu all'Università di Ginevra — che Ferrero, una volta accettato l'incarico di Storia moderna — si era imbattuto "nella storia oscura" del dispotismo di Bonaparte e ne aveva dipinto un mirabile affresco a dir poco realistico: "In alto, seduto tra le nuvole come il Padreterno in certe antiche pitture, un Senato di ottanta membri, venuto fuori della Rivoluzione, che si reclutava da sé per cooperazione; e sotto i due Parlamenti eletti non dal popolo, ma dal Senato un Parlamento — il corpo legislativo — che a dispetto del suo nome non proferiva verbo, un Parlamento muto con un vocabolario ridotto a due monosillabi — sì e no — di cui si serviva per approvare o respingere le leggi; un altro Parlamento, il Tribunato, il quale si limitava a fare sproloqui e critiche alle leggi davanti al Corpo legislativo senza votarle. A grande distanza dal Senato, ma molto più sotto, solidamente piantato sulla terra invece che librato sulle nuvole, e affatto indipendente da esso, un potere esecutivo onnipotente, fiancheggiato da un Consiglio di Stato, con l'incarico di preparare le leggi e di difenderle contro le critiche del Tribunato Bonaparte aveva fatto sul serio, quando si era trattato di

⁸ *Avventure, Bonaparte en Italie*, 1936, n. ed. Editions de Fallois, Paris, 1994, n. ed. ital. prefata da Sergio Romano, *Avventura. Bonaparte in Italia (1796-1797)*, Milano, Corbaccio, 1996.

⁹ Il concetto di paura "nel" potere è stato elaborato da Giuseppe Sorgi, in *Potere tra paura e legittimità*, Milano, Giuffrè, 1983, in particolare si vedano le pp. 84-92. Dal canto mio ho sviluppato questa tesi, ne *La paura nel Potere. Saggio su G. Ferrero*, Poggibonsi, Lalli, 1987.

¹⁰ *Potere*, p. 11.

¹¹ *Ibidem*, p. 12.

stabilire i poteri del Primo Console, cioè i propri futuri poteri. Li aveva presi tutti e senza colleganze o controllo [...]. Il Senato e il Primo Console con le loro creature — il Corpo legislativo, il Tribunato, il Consiglio di Stato — troneggiavano al centro della Costituzione futurista come veri sovrani e tenevano sotto i piedi il preteso sovrano il popolo [...]"¹².

In una parola si trattava di una "democrazia a rovescio", proprio come gli Stati totalitari, calcati — afferma Ferrero — più o meno sul modello del 18 Brumaio¹³.

D'ora in avanti il "bonapartismo" inteso appunto come originaria forma di dittatura con base di massa in cui viene esautorato il potere legislativo, rimarrà nella visione di Ferrero una categoria chiave di lettura del fascismo che tuttavia non tiene conto della interpretazione dei marxisti ortodossi¹⁴.

3. Un dispotismo "totalitario"

L'intera descrizione della storia dei primi mesi del Consolato induceva Ferrero a stabilire un parallelo strettissimo con la dittatura fascista che rendeva l'analogia tra i due casi ancora più stringente sul piano di quella "inquietudine inesplicabile" che attanaglia ogni potere illegittimo che trova solo in se stesso l'origine della paura, e non per la presenza di qualche nemico esterno, anche immaginario, che può minacciarlo. Questa "paura sacra della regola violata"¹⁵ inficiava la natura stessa del potere la cui esistenza evidentemente non era dovuta soltanto ad un calcolo puramente razionale, ma ad un elemento irrazionale "metapolitico", anzi "antipolitico" origine e destino del potere¹⁶. Per Ferrero, infatti, non potrà mai esistere un potere totalmente libero dalla paura, assolutamente sicuro di essere sempre e ovunque assecondato "tutti i poteri hanno saputo e sanno che la rivolta è latente anche nella soggezione più supina e può scoppiare un giorno o l'altro sotto l'impulso di circostanze imprevedute"¹⁷. Soltanto l'autorità paterna, ossia il potere 'domestico' che è riconosciuto e obbedito con "piena e intera libertà, per rispetto e amore sinceri", non ha e non fa paura.

¹² *Ibidem*, p. 12–13.

¹³ *Ricostruzione*, p. 63.

¹⁴ Marx, nel suo scritto *Il 18 Brumaio di Luigi Bonaparte*, analizza il colpo di Stato di Luigi Napoleone del 2 dicembre 1851, affermando che il bonapartismo è appunto una forma di governo in cui viene esautorato il potere legislativo, ossia il parlamento e in cui si attua la subordinazione di ogni potere all'esecutivo guidato da una grande personalità carismatica che si pone come rappresentante diretto della nazione. In realtà l'autonomia del potere bonapartista rispetto alla classe borghese dominante è per Marx ed Engels pura apparenza, se si guarda al contenuto concreto della politica attuata da tale potere, la quale coincide con gli interessi economici sostanziali della classe dominante. Cfr. La voce "bonapartismo" di Sergio Pistone in *Dizionario di politica* diretto da N. BOBBIO, N. MATTEUCCI e G. PASQUINO, Torino, Utet, 1990, pp. 107–108.

¹⁵ *Potere*, p. 33.

¹⁶ Su questo punto si veda R. ESPOSITO, *Communitas. Origine e destino della comunità*, Torino, Einaudi, 1998, pp. 8–9.

¹⁷ *Potere*, p. 41.

Il quinto capitolo di *Potere*, è dedicato interamente a Napoleone e alla sua paura¹⁸. Egli era giunto al potere alla fine del 1799 attraverso un colpo di Stato “preparato in un’atmosfera opaca, sorda, gelida, d’incertezza, di diffidenza e di terrore universali”¹⁹ ed era diventato famoso — scrive Ferrero — “perché aveva preso parte ad avvenimenti che sembravano straordinari, per la sola ragione che erano incomprensibili; ed erano incomprensibili per la sola ragione che erano nuovi, poiché la Rivoluzione era ancora un fenomeno inedito. La campagna d’Italia? Nessuno, in Francia e in Europa, aveva capito nulla di quest’avventura spettacolosa e insensata, a cominciare dai protagonisti, Direttorio e Bonaparte”²⁰.

In realtà si trattava del più grande mutamento di tutti i tempi nella dinamica della guerra (alla cui mutazione non restò immune certo Napoleone) che non si qualificava più — secondo la nota formula clausewitziana — come “prosecuzione della politica con altri mezzi”, bensì — mutando le dimensioni della guerra con l’entrata delle masse, attraverso la coscrizione obbligatoria²¹ — come fenomeno inedito che stravolgeva la natura stessa del potere politico. Difatti — come Talleyrand stesso aveva intuito — le guerre rivoluzionarie non avrebbero mai potuto concludersi con una pace definitiva e nonostante egli avesse più volte richiamato i principi del diritto delle genti e stigmatizzato le guerre napoleoniche come “giuochi crudeli della sragionevolezza politica”²², Bonaparte aveva continuato a combattere e a vincere per poi essere travolto paradossalmente “dal terrore delle sue stesse vittorie”²³. Ora, in questa esaltazione del diritto delle genti deve — a mio parere — essere individuata una forma, sia pur sofisticata di “legittimismo”. Non a caso Talleyrand sostenitore del principio di legittimità dinastica al Congresso di Vienna — come ha notato Carl Schmitt²⁴ — era stato strenuo difensore del carattere puramente statale della guerra, “giusta”, non in riferimento ad un concetto giuridico, bensì ad un elemento politico la “giustizia”, indicata come proporzione di una guerra combattuta — potremmo dire — tra unità “commensurabili”, ossia tra stati territoriali europei.

4. Guerra e governi illegittimi

La convinzione che il problema della guerra non possa essere scisso da quello della legittimità è un nodo centrale del discorso politico ferreriano²⁵. E la guerra europea sarà quel fenomeno “nuovo” che caratterizzerà le guerre “post—napo-

¹⁸ “La paura di Bonaparte. Bonaparte e la sua paura” è il titolo di questo capitolo, *Potere*, pp. 44–56.

¹⁹ *Ibidem*, p. 50.

²⁰ *Ibidem*, p. 49.

²¹ La coscrizione obbligatoria fu introdotta da Napoleone mediante la legge del 5 settembre 1798 direttamente in Francia e indirettamente in Europa.

²² *Ricostruzione*, p. 42.

²³ *Ibidem*, p. 12.

²⁴ C. SCHMITT, *Il nomos della terra*, Milano, 1991, p. 176.

²⁵ Ho sviluppato questo punto in Ferrero e la guerra europea, “Sociologia” (1998), 1.

leoniche”, fenomeno derivato appunto dallo “squilibrio” politico tra le nazioni europee, soprattutto tra Francia, Inghilterra e Germania²⁶. Questo tipo di guerra è difatti per Ferrero la “negazione” e non la “prosecuzione della politica con altri mezzi” secondo la ben nota formula di Clausewitz²⁷. La guerra convenzionale si trasformava in guerra totale tra popoli, mossi dalla convinzione “mistica” di seguire la più giusta delle cause contro la più infame delle aggressioni. Ma la guerra dipende soprattutto — sostiene Ferrero — dalla natura e dallo spirito dei regimi politici ed è a questo livello che si stabilisce la stretta connessione tra guerra e governi illegittimi. Se “Le campagne d’Italia potevano essere un titolo per il comando supremo dell’esercito, non [lo erano] per una sovranità quasi illimitata, com’era quella che la costituzione dell’anno VIII conferiva a Bonaparte”. Il suo potere restava, in altre parole, illegittimo, una “scandalosa usurpazione, una pura imposizione della forza, spoglia d’ogni giustificazione legittima”²⁸. Anzi, proprio la natura di quella guerra accentuava — per Ferrero — i caratteri dispotici del Consolato²⁹. Appena eletto Primo Console, Bonaparte aveva soppresso tutte le libertà che Sieyès invece aveva tentato di salvaguardare la libertà di stampa, la libertà parlamentare e il diritto d’opposizione³⁰. Tuttavia, non si trattava di dispotismo “totalitario” soltanto perché le libertà costituzionali venivano eliminate, era la presenza soprattutto di un elemento “metapolitico”, come il *terrore* a qualificarlo — terrore che “Bonaparte seppe utilizzare largamente e abilmente” e che si fondeva ad almeno altre “tre paure che non erano del tutto immaginarie — ammette Ferrero ossia — la paura di una restaurazione dell’Antico Regime gravido di rappresaglie, la paura di una ricomparsa del terrore giacobino, che di nuovo avrebbe innalzato la ghigliottina come nel ‘93; la paura dell’Inghilterra”³¹.

Il terrore psicologico come strumento di mobilitazione delle masse che, per un effetto retroattivo, tornava a colpire la fonte da cui era scaturito, consisteva in un fenomeno parzialmente nuovo sia per le dimensioni assunte, sia per gli effetti provocati. A questo si univa da un lato, il *terrorismo* bellico — ossia l’exasperazione della violenza al punto tale da rendere impossibile la pace — dall’altro, l’idea di una *rivoluzione permanente*, tutti elementi che costituiranno i termini chiave del discorso ferreriano sul totalitarismo³². Ma non intendo soffermarmi su questo punto che costituisce oggetto privilegiato di riflessione di altri studiosi. Quello

²⁶ G. FERRERO, *La guerra europea. Studi e discorsi*, Milano, Ravà & Co., 1915, p. 142.

²⁷ C. von CLAUSEWITZ, *Della guerra*, Milano, Mondadori, 1970.

²⁸ *Ricostruzione*, p. 52.

²⁹ *Ibidem*, p. 54.

³⁰ *Ibidem*, p. 121.

³¹ *Ibidem*, p. 229.

³² Sulle nozioni di terrorismo e di rivoluzione permanente si vedano rispettivamente gli articoli di G. FERRERO, *Le terrorisme dans la guerre*, in “*Courier de la Plata*”, Buenos Aires, 9 gennaio, 1938 e *Batailles et guerres*, “*Le Soir*”, 9 marzo, 1937.

che qui vorrei sottolineare è che Napoleone — per Ferrero — è stato — è vero — il creatore del primo governo rivoluzionario, ma è anche stato colui che “per primo ha tentato di riempire il vuoto tra la monarchia scomparsa e la repubblica ancora inattuabile”³³. Insomma la sua azione rivoluzionaria “inedita” assume anche una connotazione positiva soprattutto rispetto ai suoi epigoni Hitler e Mussolini; in quanto fautore e portatore del mutamento Napoleone aveva avuto un compito molto più difficile di quello dei suoi numerosi imitatori del XX secolo, perché non aveva davanti a sé alcun modello³⁴.

5. Il teorema della paura

Ne *Le due rivoluzioni francesi*, opera postuma ricostruita attraverso gli appunti degli ultimi anni dei corsi ginevrini, dal suo allievo Luc Monnier³⁵, Ferrero aveva indicato le condizioni necessarie alla formazione dello Stato rivoluzionario a) rottura della legalità precedente; b) potere illegittimo; c) stato di paura generale; d) abuso della forza; e) eccessi morbosi di energia. “Questi cinque punti — afferma — sono la chiave di tutta la storia della Rivoluzione francese sino al 1814 e dell’attuale situazione dell’Europa”³⁶, insieme a quel sentimento di “onnipotenza impotente” incarnato da Napoleone che implementerà il concetto di governo rivoluzionario. “Se in mezzo a tanti stati che possono danneggiarsi — dice Ferrero — sorgerà uno Stato rivoluzionario, predestinato dalla sua illegittimità a vedere nemici dappertutto, e se questo è il più forte, sarà indotto a prevalersi della propria forza per tentare di assoggettare e disarmare tutti gli altri. Esso distruggerà ogni equilibrio, anche relativo, delle forze, e non potrà più sostituirlo che con il terrore della sua egemonia [...] La Rivoluzione genera la guerra, [e] la pace non può conchiudersi né durare che fra Stati legittimi. [...]”³⁷. Analogamente aveva scritto profeticamente nel 1933 mentre si accingeva a lavorare al primo volume della sua trilogia *Aventure*: “In sei mesi non c’è dubbio che la dittatura tedesca diverrà preda del terrore folle della sua violenza e più di tutte le altre; essa diverrà sempre più feroce nell’interno a misura che aumenterà la sua paura. Questa è la legge”³⁸.

Anche se i suoi scritti non sono caratterizzati da un assoluto rigore storico e metodologico, il valore delle sue analisi sta nell’aver dato la possibilità di risalire alle radici di alcuni fenomeni politici che hanno minato per sempre il cuore

³³ *Ricostruzione*, p. 234.

³⁴ *Ivi*.

³⁵ G. FERRERO, *Le due rivoluzioni francesi*, a cura di Luc Monnier, prefazione di Massimo Terni, Milano, Sugarco, 1986.

³⁶ *Ibidem*, pp. 130–132.

³⁷ *Ricostruzione*, p. 232.

³⁸ *Force et faiblesse des dictatures*, “La Dépêche” 26 marzo, 1933.

dell'Europa: le rivoluzioni, le guerre, i regimi totalitari. In una lettera rimasta inedita a Nello Rosselli³⁹ — che porta la data dell'11 agosto 1935 — punto non da zelante curiosità storica, ma dalla consapevolezza di chi vuole fare bene il proprio mestiere, Ferrero scrive:

“Caro Nello, ho bisogno di far copiare al *Record Office* alcune lettere diplomatiche del 1790. [...] Mi sono messo a scrivere il primo dei due volumi che voglio cavare dei miei corsi dell'Università, *Aventure (1796–1797)*. Sarà la prima storia vera della distruzione di Venezia e del trattato di Campoformio, principio al caos del mondo occidentale in mezzo a cui ci troviamo ancor oggi. Ma la falsificazione di cui questa storia è stata l'oggetto è veramente qualche cosa di mostruoso. Tutto è falso: storia militare, storia politica, storia diplomatica. A certi momenti sento proprio quasi la vergogna del mestiere che fò scrivendo della storia. E più incomprensibile è ancora — e troppo comprensibile — che gli storici abbiano accettato una falsificazione così grossolana che in fondo disonorava il paese a esclusivo beneficio neppure della Francia ma della famiglia Bonaparte [...]”⁴⁰.

Lo scambio epistolare tra i due storici è molto più cospicuo di quello che è stato possibile rintracciare e molto spesso Nello Rosselli viene in aiuto di Ferrero per fornirgli informazioni e documenti di prima mano dal *Record Office*, e che serviranno a stendere le minuziose ricostruzioni storiche e diplomatiche di *Aventure*⁴¹. Ma queste analisi contribuiscono soprattutto a corroborare quella intuizione che già a partire dagli anni venti Ferrero aveva avuto modo di saggiare: la categoria della legittimità non serve tanto ad interpretare avvenimenti passati come la caduta dell'impero romano, il bonapartismo e quant'altro; il vero e principale fine della ricerca storica è l'analisi della società contemporanea⁴² e delle metamorfosi del potere politico⁴³.

³⁹ Lo scambio di lettere tra i Rosselli ed i Ferrero è cospicuo. Un epistolario inedito dei Rosselli conservato in parte presso la Columbia, Fondo Ferrero e in parte presso l'Archivio privato di famiglia è stato appena pubblicato, cfr. M. CALLONI-L. CEDRONI, *Politica e affetti familiari. L'epistolario Rosselli ai Lombroso Ferrero*, Milano Feltrinelli, 1997.

⁴⁰ La lettera scritta da Ginevra è conservata presso l'Archivio dello Stato (Roma), Casellario politico centrale, Busta 2044.

⁴¹ C'è una lettera di Nello Rosselli scritta da Londra, che contiene informazioni molto dettagliate sulla politica piemontese del 1796, ora pubblicata in M. Calloni-L. Cedroni, *Politica e affetti familiari. L'epistolario Rosselli ai Lombroso Ferrero*, cit., pp. 102–104.

⁴² Come ha asserito D. PACELLI, *Una critica alla modernità qualità, limiti e legittimità nell'opera di G. Ferrero*, EUroma, Roma, 1989.

⁴³ In tal senso Ferrero può essere, a ragione, considerato filosofo politico, come ho già avuto modo di mostrare altrove, cfr. L. CEDRONI, *La paura nel potere*, cit.